

Le tensioni in una fase di crescita dei rapporti

di Jean Pierre Darnis

La tempesta mediatica suscitata in Italia dalla battuta del primo ministro francese François Bayrou su alcune disposizioni del cuneo fiscale italiano può apparire paradossale. Sebbene si trattasse di un riferimento appena accennato durante una lunga intervista, è stato rilanciato come una critica frontale alla politica italiana. I partiti di maggioranza si sono affrettati a denunciare questa critica senza cercare troppo di capire di cosa si trattasse, spinti dall’atavico riflesso di occupazione immediata della sfera mediatica. Anche se il polverone si placherà molto presto, l’episodio rivela alcune tendenze profonde nelle relazioni tra Roma e Parigi.

L’attuale fase dei rapporti bilaterali appare piuttosto buona. Da questo punto di vista, va sottolineato che la visita di Emmanuel Macron a Roma lo scorso 3 giugno è stato un gesto diplomatico utile, volto a ristabilire la pienezza di un rapporto che dal 2022 era stato incrinato da quello che molti osservatori hanno definito un “gelo” tra la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni e il presidente della Repubblica francese.

Inoltre, a partire dal 2023, abbiamo assistito all’entrata in funzione di vari meccanismi previsti dal Trattato del Quirinale, con un netto rafforzamento dei rapporti interministeriali bilaterali. Si sono quindi instaurate consuetudini tra i dicasteri più esposti – dagli Esteri alla Difesa, passando per l’Economia, le Attività Produttive e i Trasporti – che contribuiscono a dare corpo a cooperazioni non solo bilaterali, ma anche a favorire posizioni convergenti in ambito europeo. Nel complesso, quindi, possiamo constatare

un netto miglioramento del rapporto italo-francese, soprattutto se lo paragoniamo al biennio 2017-2018, quando si susseguirono una serie di episodi che sfociarono in una crisi senza precedenti.

Nel contesto attuale, va anche segnalato che esistono divergenze di posizione sulla questione dell'eventuale impiego di truppe nello scenario di stabilizzazione di un'Ucraina post-conflitto. L'Italia è sempre stata restia all'invio di truppe combattenti nelle missioni internazionali, mentre Francia e Regno Unito vantano una tradizione più interventista. Tuttavia, questa differenza viene comunque gestita nell'ambito di uno sforzo diplomatico che vede Francia e Italia convergere sull'essenziale: sostenere Kiev e cercare di arginare un'eventuale presidenza Trump poco favorevole all'Europa.

Va anche osservato che, mentre in Francia prevale una visione piuttosto benevola dei rapporti con l'Italia – un paese che, nel peggiore dei casi, viene semplicemente ignorato – in Italia si è consolidata una corrente di opinione apertamente antifrancese. Già nel 2018-2019 il leader della Lega, Matteo Salvini, utilizzava l'opposizione a Emmanuel Macron come una risorsa politica interna, sviluppando riflessi misogallici che ormai sembrano essere diventati una costante. La riattivazione del nazionalismo italiano nel XXI secolo ha inoltre trascinato con sé un bagaglio ideologico che si pensava relegato alla soffitta della storia dei secoli passati.

Assistiamo quindi a una dinamica paradossale, in cui l'intensità del rapporto bilaterale cresce – segno anche dei progressi dell'integrazione all'interno dell'Unione Europea – accompagnandosi a ricorrenti episodi di tensione.